

SGUARDO SULL'ITALIA

SAGGISTICA

P. Zanotelli: «Vangelo vissuto nel quotidiano»

«È stato un lento processo di crescita interpersonale: da parte dei genitori - scrive nella prefazione del libro padre Alex Zanotelli - capire che avevano non quattro, ma dieci figli; da parte dei sei neri, che avevano un papà e una mamma e quattro fratelli bianchi. Si rompe così il tabù del sangue e nasce la nuova famiglia, che è tale perché

nascono nuove e più profonde relazioni umane. È questa la visione così ben espressa nel vangelo di Marco, al capitolo 3,31-35, su chi sono i veri parenti di Gesù. E il punto di partenza è sempre quello: lasciarsi toccare dalla sofferenza dell'altro. D'altra parte Nicoletta, accogliendo lo "straniero", il profugo, l'"altro", ha accolto Gesù». «Abbiamo un compito enorme - chiosa - davanti a noi: costruire un mondo dove possiamo tutti riconoscerci membri di un'unica umanità e sederci tutti in pari dignità all'unica mensa. La famiglia Calò ci ha dato un bell'esempio».



MIGRAZIONI Prima famiglia ad aprire le porte dopo il naufragio di 700 migranti

Casa Calò, in un libro l'Italia controcorrente

Da quattro anni ospitano sei richiedenti asilo



ACLI GALLARATE

Tre incontri per progettare una politica europea delle migrazioni

«Europa / Africa. Migrazioni: la questione sociale e politica del XXI secolo»: è il titolo del ciclo di incontri nei tre giovedì dal 14 al 28 marzo alle 20,45 in vista delle elezioni europee promossi da ACLI provinciali di Varese e dal Movimento Federalista Europeo - sezione Gallarate. Il primo appuntamento è per giovedì 14 marzo a Gallarate in via Agnelli, 33 sul tema «Africa in crescita e in... movimento. Sfida o opportunità per l'Europa?» con il padre comboniano Eliseo Tacchella e l'esponente Mfe Alfonso Sabatino. Segue il 20 marzo «Fenomeno e governo dei flussi migratori dall'Africa verso l'Europa» con gli studiosi Giorgio Del Zanna e Antonio Longo. Il 28 «Accoglienza, inclusione e nuova cittadinanza: un irrinunciabile pezzo di futuro per l'Europa» con gli esperti Antonio Russo (Acli) e Antonella Braga (Mfe).

Il 18 aprile 2015, giorno del naufragio nel canale di Sicilia di oltre 700 migranti, «Antonio è tornato da scuola e ha rotto quel silenzio pesante quasi gridando: «Basta, stanno morendo tutti, non si può continuare così, dobbiamo fare qualcosa. Non abbiamo niente... ma possiamo aprire la nostra casa»». Comincia così l'avventura della famiglia Calò, un'esperienza di accoglienza - la prima in Italia - che da Camalò, paesino in provincia di Treviso, è arrivata fino a Bruxelles. Un gesto radicale condiviso dai coniugi Antonio Silvio e Nicoletta Ferrara - entrambi insegnanti, e dai loro quattro figli, e che è già valso loro il riconoscimento del Parlamento europeo e del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ora, a quasi quattro anni



to del sostegno di tanti amici e di una quotidianità che diventa «straordinaria», grazie al formarsi di una nuova, inedita famiglia: dodici persone tra cucina e soggiorno; le lingue wolof, hausa, b a m b a r a, mandingo e fula mescolate all'italiano, al portoghese e all'inglese; la pastasciutta e i cibi africani; le regole di casa: scuola e lavoro.

Ibrahim, Tidjane, Sahiou, Mohamed, Saeed e Siaka. Questi i nomi dei sei ragazzi arrivati a casa Calò nemmeno due mesi

NORD-EST ITALIA Camalò (Treviso)

LA FAMIGLIA CALÒ E, IN ALTO, LA COPERTINA DEL LIBRO SCRITTO CON NICOLETTA FERRARA

dopo quel 18 aprile «tra le occhiature rabbiose dei vicini». Hanno tra i 18 e i 30 anni, sono musulmani e provengono dalla Guinea-Bissau, dal Gambia, dal Ghana e dalla Costa D'Avorio. E pensare che, fin dalla comunicazione della propria disponibilità alla Prefettura locale, i Calò immaginavano di «ospitare delle ragazze, in quanto parte più fragile e sicuramente più bisognosa». «Avevamo pensato a un periodo di quindici giorni, un mese - racconta Nicoletta - massimo un

mezzo e mezzo. E la casa, incredibile ironia, di lì a poco si è riempita di sei maschi giovani e forti, belli e scolpiti come i bronzi di Riace». Ragazzi che tuttavia faticano a ricordare le sofferenze vissute nelle celle in cui sono rimasti ammassati gli uni sugli altri in Libia, torturati e nutriti per mesi a pane e acqua - spesso salata. «Perché per loro noi non siamo uomini» ricorda Saedd. «Certamente abbiamo rinunciato a molte cose, aprendo la casa» spiega Ferrara. «Ma lo abbiamo vissuto come un salto nella libertà. Ecco: la nostra casa non è più nostra. È casa per chi non ha casa. E capire questo è stato gioioso, è venuto da sé». Un'esperienza radicale nella sua normalità che, come sottolinea padre Alex Zanotelli nella prefazione «merita di essere con-

Ferrara: «Capire che casa nostra è per chi non ha casa è stato gioioso, è venuto da sé»

divisa perché diventi bene comune»: pagine che «profumano di vangelo autentico». «La storia ci deve tra-

Elisa Bertoli



KENYA

In memoria di don Carlo Masseroni da Fontaneto un dono a bimbi orfani

Un aiuto concreto di oltre 2500 euro raccolti fra i fedeli della diocesi a 47 bambini orfani del Kenya in memoria del nostro missionario *fidei donum* don Carlo Masseroni: la donazione sarà consegnata sabato e domenica 9 e 10 marzo a suor Adele Valsetti,

religiosa delle suore del Preziosissimo sangue che il prossimo fine settimana sarà presente a tutte le Messe nelle parrocchie di Fontaneto e Cressa per presentare il suo lavoro missionario in un orfanotrofio a Maciakos in Kenya. «Il nostro orfanotrofio si trova ad

un'ora e mezza da Nairobi - racconta suor Adele - ed oltre ai 47 bambini orfani residenti, il più piccolo di quattro anni, ne sostengono altri 30 nella scuola secondaria». I fondi raccolti in diocesi verranno utilizzati «per l'acquisto di una macchina per macinare il grano e, dalla farina, cucinare una sorta di polenta che è il cibo base in quell'area del Kenya. Essa ci servirà inoltre per pulire il granturco e fare un altro tipo di cibo che si chiama *motokoi*: attual-

mente tutte le settimane lo portiamo il grano in negozio per pulirlo e macinarlo, ora potremo farlo all'interno ed impareranno ad usarlo anche i ragazzi più grandi, fra i piccoli lavori domestici che svolgono in istituto». Il Kenya non autorizza le adozioni internazionali e per questo le religiose chiedono un aiuto con l'adozione a distanza per poter assicurare l'istruzione superiore sia agli ospiti che ai ragazzi più poveri.